

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 22
id. semestre	12
id. trimestre	7

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutte le regie e comunali.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pioglia non affrancati si respingono.

Ritornate al passato!

La società attuale è malata. Solo un miracolo di Dio potrebbe operarne la guarigione, perché i mali che affliggono la società sono troppo vecchi, troppo incurabili, e così com'è costituita, non può certamente guarire.

I governi non hanno il coraggio di rinunciare alla podestà tutoria del liberalismo. Seguono effacemente la via che li conduce allo sfacelo. Favoriscono l'istruzione e trascurano l'educazione; erodono all'onnipotenza della forza e dimenticano l'onnipotenza di Dio; combattono la religione e favoriscono l'ateismo. I governi sono in generale alla mercé dei parlamentari, i quali fanno e disfanno a loro bell'agio, portando negli stati quella instabilità, quelle passioni, quelle aspirazioni, quelle tendenze novatrici d'ambizioni e di pretese, che sono proprio dei partiti e non dovrebbero mai prevalere nei buoni governi e molto meno esserne, diremo così, il barometro dei pensieri che guidano la cosa pubblica. L'incertezza e la volubilità dei governi ha spostato ogni buon andamento. Paura della dominanza incerta dell'oggi provengono febbrilmente alla propria conservazione spendendo più di quello che consentano le risorse dei paesi. Perciò si lamentano imposte enormi, angarie, fustigazioni, vessazioni, che turbano la prosperità economica dei governanti. Lo, peggio, scollazioni dei governi infulscono sui popoli. I ricchi temono i poveri, questi odiano i ricchi. Una sete insaziabile di odio e di vendetta preoccupa le classi lavoratrici. Il desiderio di rivolta invade le classi bisognose, che non trovano un freno nel providenziale buon cuore delle classi abbienti. L'ostacolo ufficialmente dato a tutto ciò che è religione, e che con essa ha rapporto, aprì l'adito alla prevalenza delle passioni. Ricchi e poveri trascurano ogni pensiero di Dio. I ricchi si pascono nell'abbondanza dei vizi e la potenza del danaro materializza ogni loro ideale. I poveri danzano la vita gaudente dei danarosi e cercano colla forza quel brutale ed appa-

rente benessere, che sembra agli increduli sia l'apogeo d'ogni contentezza e felicità umana. Tutti in una parola siamo spinti. E' vero generale che uno stato di così tanto deplorabile non può sussistere. Chi creda in Dio è malcontento per le morali vessazioni che è sottoposto; chi non crede in Dio è insopportabile d'ogni grigio e neppure l'odierna licenza lo persuade d'aver raggiunto l'apice d'ogni idealismo di libertà.

Nelle famiglie i figli non obbediscono ai genitori, i quali molto volte rappresentano fra di loro l'antagonismo dei principi sociali. I genitori poi non vegliano alla buona educazione della prole, correggendo gli incorreggibili che si lamentano nei regolamenti scolastici o sostituendo nella famiglia quella vigilanza, quella premura, quella perfezione morale che troppo è trascurata nel pubblico.

Nelle città, nei villaggi, dappertutto insomma troviamo malessere e disordine. Quanti hanno scappato, lamentano lo inevitabile conseguenza dei mali sociali, cercano provvedere al rimedio. Ma dov'è questo rimedio? Quale può essere? Ritornare al passato!

Ma chi mai può avere il coraggio della iniziativa ed affrontare la rabbia feroce delle sette che preferiscono l'abisso, la rovina generale, il pianto, la miseria, la strage piuttosto di ritornare sul sentiero di quella verità immutabile che condusse il mondo alla civiltà e spostandosi dalle quali ne viene immediatamente uno squilibrio? Chi può aver il coraggio dell'iniziativa per ricondurre all'armonica perfezione sociale, quando è infinito il numero dei peccati, e diciamo pure, dei vizi?

I rimedi che tutti si escogitano sono tutti palliativi inefficaci. Le miti e balsamiche cure di Nizza non rifanno i polmoni ai tisici. Le fonti ferruginose non ridanno la vita agli anemici. L'aria montana non fa risorgere le fibre disorganizzate o distrutte. L'ammalato spera ricuperare la primitiva salute ed obbedisce ciecamente ai consigli del medico, che tenta tener aperta la tomba col conforto della speranza, quando la scienza è ormai impotente a ridonare la sanità. Così avviene della società. La società è molto malata, ma nessuno dei rimedi, che tanto si esaltano, arriveranno

a guarirla: è quanto meno ad allontanarne la catastrofe.

Le leggi sociali, le riforme economiche e finanziarie non varranno a migliorarlo stato presente. Forse quello che oggi si concede con una legge sarà esca, sarà nuovo incentivo a domandare di più domani. Quindi mai quiete, mai tranquillità, ma sempre quello stato di agitazione e di disordine che prelude alle grandi rivoluzioni.

Nessuno dubita che una condizione così anormale possa durare, ma chi può prevedere gli avvenimenti che ci aspettano, e dopo quali e quante scosse ritorneremo nella pace? L'avvenire è nelle mani di Dio, disse il principe di Bismarck, e disse bene, ma meglio avrebbe detto, che se l'avvenire è nelle mani di Dio, noi possiamo uniformarlo al presente conformandoci ai precetti di Dio. Quali siano gli avvenimenti che ci prepara il futuro noi li accetteremo come logiche conseguenze degli errori della società presente e come mezzo unico per emendare tante colpe e poter ritornare a quei principi eterni ed immutabili di perfezione, e in pari tempo di corroborazione, dettati da Dio, così agli individui, come agli Stati. — E' perciò che non crediamo all'efficacia di quei farmaci che i medici dell'economia, della finanza, della giurisprudenza ecc. ecc. al-lesiscono con molto amore alla malata Società. Il rimedio bisogna che agisca su tutto l'organismo, o non si limiti solo ad attenuare uno o l'altro male locale. Questi farmaci, questi impiastri son tutti soporiferi, sono come l'oppio e la morfina. Addormentano per un po il male, non ne impediscono la recrudescenza e lo sviluppo. Bisogna curare tutto l'organismo; bisogna purgare le radici da tutti i morsi. La società fu avvelenata dalle dottrine del liberalismo e finché non si provveda alla loro estirpazione, a cacciarle per sempre in bando, non sarà mai possibile che la pace e la concordia possano risiedere negli stati, nelle famiglie e negli individui.

Grave è la responsabilità che incombe ai reggitori dei popoli e ci sembra sia una ben strana cecità, una durezza singolare di cuore quella di voler perseverare nei principi che li traggono in rovina, non ritornando su quel retto sentiero che al

postumo fornì la loro forza e la loro grandezza! I cattolici nulla temono, né dalla persecuzione, né dalla rivoluzione, perché ben sanno che la vittoria è sempre per loro, non essendo possibile che la menzogna possa prevalere sempre sulla verità, come avviene ai nostri giorni. E la società che perseverava nella via dell'errore, che abbandonò l'odio e cerca di sostituirne un impossibile equivalente, tentandovi un'ipotesi materiale affatto inattuabile, e tutta fondata sulle dottrine liberali, ci fa risovvenire la storia di quel pazzo che credeva tener chiusa una bocca alla più bella principessa del mondo e finì col morire di dolore non potendo farla uscire.

La guerra della Germania colla Francia

E LA RISPOSTA DEI SOCIALISTI A BISMARCK

Il noto discorso, fatto dal principe di Bismarck nel Parlamento dell'Impero tedesco il 25 di marzo ora scorso intorno ai progressi e minacce dello socialismo in tutta Europa, ma specialmente in Francia, non è passato inosservato agli anarchici francesi e belgi. I quali, per mezzo del *Cy du Peuple*, loro organo, restituiscono pane per focaccia al Cancelliere, per un ben tenuto articolo intitolato *Response à Bismarck*. Ecco un brano: — « S'immaginerebbe egli, per avventura, il signor Di Bismarck di metterci paura? Di far abbassare le nostre ciglia ed impallidire le nostre fronti? Eh! via! Bismarck, parlando a quel modo, ha dimostrato che egli stesso ha paura. Egli ha sentito i sordi sussurri che mordono i fianchi logori e squarciati del vecchio mondo. La terra ha tremato sotto i suoi passi; tutta una parte del cielo si è infuocata ed è divenuta rossa! L'augusta si è impadronita delle viscere del vecchio ministro onnipotente. Dove è il pericolo? E' qui, là, altrove, più lontano... è dappertutto! Ed avendo compreso che bisogna colpire la testa, egli si è nuovamente voltato contro la Francia! »

« E' giusto: e sta bene anche per noi! Poiché la prossima conflazione internazionale, dovendo essere la lotta tra la Rea-

— E voi, amico? — disse parlando a Krilan. — Ora che abbiamo combinato ogni cosa, che farete voi? Parlate onde possiamo prendere qualche determinazione; voglio che questa notte abbiamo ad essere tutti felici ed allegri.

— Oh, oh! volete dare una sposa, a me pure? Già si sa, a tutti insieme. L'idea mi piace. Però manca la sposa; dove trovarla? Ella non deve essere troppo giovane, né voglio che sia decrepita.

Volgendosi intorno vide in un canto Barbara. La prese per mano e conducendola in mezzo a loro.

— E voi, serva di Dio, — disse — voi, o meglio, tu, che farai? Vediamoti alla luce. Non c'è male!

In altre occasioni non avrebbe potuto trattare a quel modo la vecchia Barbara; ma allora era così lieta che non si adirò con quell'uomo per il suo grossolano scherzo, ben sapendo quanto bene avesse egli, fatto ai suoi padroni. Lo guardò in faccia, e rispose:

— Mi pare che per noi due non ci sia tanta fretta.

Quindi rivolgendosi ad Emilia si congratulò seco lei.

— Vedi, — le disse — non te l'ho io detto? Non dirai più che i sogni significano nulla.

— Ah, i vostri sogni! rispose Emilia, tutta accesa in viso per la gioia. Questi sono veri sogni. Temo che rievagliandomi non abbia a svanire ogni cosa.

— Giacché collo spozializzo non si fa nulla per ora — disse ridendo il signor di Valpacifico a Krilan — bisogna venire a qualche altro ripiego. Sapete? Mi avete detto che vi siete applicato con buon successo al lavoro.

— Vorreste adunque tenermi in casa vostra per servo?

Appendice del CITTADINO ITALIANO 43.

Il Signor di Valpacifico

RACCONTO DI GIUSEPPE STRITAR

Versione dallo sloveno di IVAN TR.

Aurora svincolandosi dalla braccia di Emilia, si avviò a Radovano, che stava commosso in disparte, muta gli occhi e la mano; che cosa poteva ella dirgli? Aveva già letto nei suoi occhi che il buon giovane le aveva perdonato tutto.

— E voi, amico? — disse il signor di Valpacifico rivolgendosi a Krilan — come farò a ringraziarvi?

— Non vi ricordate più che io era debitore in verso di voi e di questo signore? Voi signor Radovano, non mi conoscete, quantunque non sia trascorso gran tempo, dacché ci siamo visti. Io sono quegli che voi avete raccolto ferito e portato a questa casa. Voi mi avete pietosamente soccorso, ed io ancora non ebbi occasione di ringraziarvi. Se non vi dispiace, dirò che ora i conti sono saldati e basta. Io so quello che ora voi tutti desiderate e non aspetterò le vostre dimande. Stimmo mio dovere esporvi in che modo io mi sia comportato.

Ed incominciò a raccontare come aveva trovata Aurora nel bosco; come essa aveva abitato in capanna del carbonaio; come egli di poi le aveva apparecchiata, all'avvicinarsi dell'inverno, un'abitazione più conve-

niente appresso gente onesta del vicino borgo, ove essa si guadagnava il pane quotidiano lavorando d'ago. Affermava che si guadagnava da se tutto il necessario; la qual cosa non era pienamente vera, perché egli nulla bensì le consegnava in mano, ma sapeva però soccorrerla in modo che ella non se ne avvedesse. Col suoi guadagni egli procurava che nulla mancasse di quanto le faceva d'uopo. Eppure essa era infelice!

A tutti tremolavano le lagrime sulle ciglia al raccontar che faceva con quanta brama anelasse alla casa paterna. Finalmente egli di sospiri n'ebbe abbastanza. Alla vigilia di natale le si fece avanti e disse: io non posso più vedervi in questo stato. O adesso, o mai! Se avete paura di recarvi sola, vi accompagnerò. E partirono. Ma venuti che furono alla casa del padre, perdette ogni coraggio e non osava comparire avanti il genitore; pregò Krilan che volesse lasciarla al di fuori ed egli entrasse solo. La poveretta stette ad aspettare ad un angolo della casa, quasi nuova le avrebbe recato Krilan, e quindi la trovò Barbara, che era uscita per prendere delle legna.

— Signore! — terminò Krilan il suo racconto — voi mi conoscete, e sapete in quanta stima io abbia il sesso femminile. Però vi dico, signora, le altre donne quali si vogliono, io non starò né a copiarle né a difenderle, ma questa che voi nuovamente chiamate vostra figlia — lasciate che veda la — non è una donna, ella è un angelo! E se qualcuno opina contrariamente, si faccia avanti, io gli insegnerò a pensar dritto!

E l'uomo che verso la fine delle sue parole s'era lasciato cogliere dall'entusiasmo, emise un colpo di forca alla tavola da farne traballare i bicchieri. Egli stesso se ne spaventò alquanto.

— Perdonate, miei signori! — disse cal-

mandosi — non credeva fare quel tanto; la mia mano, che aveva riposta così a lungo, sembra sia diventata robusta col lavorare.

Per risposta tutti un dopo l'altro strinsero la destra al generoso ospite.

Mentre tutti stavano intenti alle parole di Krilan, Aurora tutta pensierosa volgeva gli occhi ora al padre, ora a Radovano, ora alla sorella. Durante quel tempo Radovano ed Emilia s'avevano scambiato uno sguardo. Aurora se ne accorse, comprasse ogni cosa e prese una determinazione. Quando Krilan ebbe finito, essa si avvicinò alla sorella e prendendola per mano, la condusse a Radovano. Muta pose la destra di Emilia in quella di Radovano, quindi con voce commossa loro disse:

— Siate felici! — Radovano, io non ora degna di starvi a fianco; Emilia, gli sia tu quello che non potrei essergli io!

Poi rivoltasi al padre, che guardava stupefatto questa nuova scena, lo pregò dicendo:

— Padre, benedite i vostri figli!

Il signor di Valpacifico guardò Radovano, quindi la figlia e leggendo loro in viso che nulla loro mancava se non la benedizione paterna, lieto la impartì, congiunse le loro mani e disse:

— Siate felici, figli miei!

Non poté dire altro. Dopo qualche tempo rivolse ad Aurora:

— E tu, figlia mia, — disse — e tu?

— La mia felicità è nello stare con voi, babbo! — rispose Aurora guardandolo amorosamente. — Lasciatemi con voi fino alla morte. Ciò che unicamente io desidero si è di restare a fianco vostro almeno tanti anni, quanti sono i giorni che fui da voi lontana.

Il padre la abbracciò dicendo:

— Sia fatta la tua volontà, cara figlia. Iddio voglia che tu non abbia a pentirtene!

zione e la Rivoluzione, è logico, anzi necessario, che in un campo si trovi Bismarck e nell'altro la Francia! Bismarck poi si illude se crede che lo stato di cosa di oggi sia come quello del 1870. Eh, no! Non è più un imperatore (Napoleone III) che attacchi briga con un Re! (il Re di Prussia). Ora è un'idea: un'idea che sorge e sta in faccia ad un dogma! Ed è follia credere che l'idea rivoluzionaria possa essere attaccata dal dogma monarchico!

«Bismarck ha fatto questa domanda: — Se noi Tedeschi ci troviamo nuovamente in guerra colla Francia, non è egli vero che le bandiere francesi porteranno alla l'idea socialista? — E noi rispondiamo: «Sì! ed è per questo che le bandiere francesi vinceranno!» — Pensa egli forse che in simile avventura noi saremo soli? Senza alleati? Alleati! Dappertutto dove battono cuori repubblicani, dove sono cervelli socialisti, dove si soffre, dove il popolo sta curvo sotto il giogo feudale e capitalista... dappertutto noi contiamo alleati! E forse che i socialisti di Germania, i quali, colla voce del loro Bebel e Liebknecht, fecero intendere, or sono 18 anni, la più eloquente delle proteste contro l'infame guerra del 1870 forse, che oggi cresciuti del doppio, organizzati e agitati nelle proprie forze, si limiterebbero ad una dimostrazione platonica? Forse che, in caso d'una simile guerra, un solo paese d'Europa resterebbe neutrale? Forse che i repubblicani d'Inghilterra, d'Irlanda, di Spagna, di Russia... oh, lasciate che la guerra scoppi... sarà orribile!»

Detto in seguito che, nelle prossime convulsioni sociali, la Francia repubblicana sarà chiamata a rappresentare una parte splendida, che ella coi socialisti scriveranno sulla loro bandiera: *L'humanité est en danger!* ecc., conchiude: «Perché noi non esitiamo, fieri e calmi, a raccogliere il guanto gettatoci da Bismarck sull'arena, in nome dei tre Imperatori e di tutti i Re: sicuri che, al suono dei nostri tamburi, i popoli accorreranno in folla e tumultuanti!»

I RAPPORTI DELLA GERMANIA

COL GOVERNO ITALIANO

Giorni sono, l'Agenzia *St. Fini* si affrettava a raccogliere la smentita data dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* al *Journal des Debats*, che aveva ricevuto da Berlino e pubblicata la notizia di un certo raffreddamento avvenuto nei rapporti fra la Germania ed il Governo italiano.

Il *Diritto*, accennata la smentita del foglio bismarckiano, fa questi significanti commenti:

«Poiché si parla di questo (argomento) ci corre l'obbligo di notare come negli ultimi tempi non tutti gli atti politici del governo centrale germanico fossero ispirati da quello stretto riguardo per gli interessi italiani, che sono nelle abitudini delle diplomazie alleate. Tralasciando di citare altre manifestazioni, sono per noi sufficienti quelle concernenti la politica del cancelliere verso il Papa, politica che fece dire essere egli andato certamente a Canossa ed aver restituito al papato quel prestigio politico, che la Riforma prima ed il risorgimento dell'Italia poi gli avevano levato. «A questo solo ci limitiamo, senza indicare i sacrifici, che si esigono dall'Italia per l'alleanza con la Germania, specialmente per tutto ciò che riflette gli interessi vitalissimi nel Mediterraneo e nell'Oriente, abbandonati totalmente in balia delle pretese d'altri «comuni amici».

«In altro luogo del nostro giornale parliamo delle osservazioni poco corrette e poco rispettose, (v. sotto) sfuggite al principio di Bismarck nell'accentuare all'Italia (ed alla Francia) nel suo recente discorso sulla imposta dell'alcool.

«Va da sé che nessun ministro degli esteri oserebbe laggiù, mentre per un solo cenno d'un giornale nostro su argomenti che non entrano nella redde della Cancelleria prussiana, si odono minacce le più fiere e rimbrotti al governo italiano!

«A Berlino si avrà ragione di esclamare: Ma questa è colpa degli uomini dell'Italia, ai quali soltanto incombe far valere in tutti i modi e con energica attività gli interessi del loro paese e dimostrare alle diplomazie amiche di conoscere tutti interessi e di non volere rinunciarvi. Sì, è giusto; tuttavia, anche ammettendo merito simile rimprovero, sta di certo che, allorché furono in

bilico il riguardo per l'Italia alleata o qualche interesse con enti ostili all'Italia, la politica germanica non esitò a mancare al primo per favorire i secondi.

«E' vero, ripetiamo, che colpa vi ha nei nostri statisti, ma accompagnata innegabilmente dalla mancata amicizia si volle la nostra alleanza per tramutarla in asservimento, di chi elogia i ministri nostri a seconda del grado della loro essequita ai cenni della Spren. E così, naturalmente, si può annunciare in permanenza che non vi ha alcuna raffreddamento tra la Germania o l'Italia! Ed è in tal senso che confermiamo anche noi la notizia senza la più lieve difficoltà!

«Resterà a vedersi se una delle parti sia sinceramente contenta e che cosa si riprometta dalla continuazione di questa situazione, ove uno solo è il gaudente e l'altro il sacrificio.»

Le parole del *Diritto* sono troppo chiare per aver bisogno di spiegazione. Resta dunque stabilito il senso che si deve dare alla smentita della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*: i rapporti tra Germania e Governo italiano sono ancor quelli che per lo passato, vale a dire tocca al Governo italiano di servire la Germania ed è in facoltà della Germania non curarsi del Governo italiano.

Diciamolo francamente: i trionfi diplomatici del conte di Robilant equivalgono a quelli di Mancini. *Arades ambo!*

Bismarck e il Parlamento italiano

L'allusione contenuta nella sopra citata parole del *Diritto* si riferisce al seguente passo del discorso pronunciato, il 26 marzo p. p., dal principe di Bismarck al Reichstag germanico a favore del monopolio degli alcool. Il passo è tradotto dal resoconto parlamentare della *Frankfurter Zeitung*:

«Secondo le tradizioni parlamentari inglesi — disse il principe di Bismarck — accettate subito da noi come regole, non è permesso presupporre nel voto di ogni deputato altri motivi all'infuori di quelli che egli stesso adduce e, per dirlo in breve, i deputati reciprocamente ed il governo di fronte a loro sono obbligati di ritenere tutti onesti ed amanti della patria. Questa è una tradizione inglese naturalissima. La tradizione francese ed italiana non corrisponde ad essa. Vedremo se ciò si conserverà in Inghilterra nelle forme adesso più larghe della rappresentanza.

«E' certo che in Francia, dove l'uguaglianza è incontestata, nessuno osita già a dire all'altro in viso ciò che egli pensa di lui e che in Francia non si usa più nemmeno questa specie di equità verso l'avversario. Avrete notato nelle ultime elezioni del Parlamento francese che tutti i partiti si unirono per escludere i conservatori dalle Commissioni. In Italia è precisamente lo stesso.»

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 5 aprile 1885

Ormai ho perduto la speranza di veder pubblicata nel *Cittadino* la mia ultima corrispondenza: si vede che essa ha fatto viaggio per altri lidi o almeno ch'essa non è ancora arrivata ad Udine. Pazienza! Ai corrispondenti tocca anche questo: la Posta smarrisce le lettere. Ma voi che avete il quarto potere dello Stato fate grazia di dar una tiratina d'orecchi agli ufficiali di posta di Udine e di Mestre perchè la lettera è stata messa da me Domenica 28 marzo nella buca sita precisamente alla Stazione di Mestre. (*)

Dato così sfogo al mio rincrescimento più o meno ragionevole, vengo ad abbracciarvi una nuova corrispondenza sperando che non farà la fine di sua sorella.

Il Consiglio Comunale radunatosi Martedì scorso ha approvato ad unanimità di cedere gratuitamente l'area per il monumento a Vittorio Emanuele, monumento che finalmente s'innalzerà sulla Riva degli Schiavoni. C'è chi dice che anche quest'ultimo sito non è opportuno; per conto mio quando non lo mettano in Piazza sono arcontento. Intanto volete sapere dove andò a termi-

(*) La lettera cui accenna il nostro corrispondente non l'abbiamo finora ricevuta. Gli diremo anzi che abbiamo mormorato sul di lui conto a motivo del prolungato silenzio, ma ora dobbiamo ricrederci. Agli ufficiali della posta poi daremo volentieri non una ma più tiratine d'orecchi se credessimo che potessero giovare.

(Nota della Redazione.)

nare il simulacro che fece tanti giri e rigiri, nei giorni passati? In uno squero a S. Sebastiano!! Sembra davvero un'ironia, ma non dovrebbe essere!

Nella stessa seduta del Consiglio Comunale si sorteggiarono i nomi dei 12 Consiglieri uscenti per anzianità: dei nostri candidati non sortì che il conte Antonio Dona; gli altri undici sono più o meno liberali, quantunque onesti e galantuomini. Così quest'anno il Comitato Conservatore dovrà faticare non poco perchè bisogna surrogare gli undici uscenti con undici candidati del nostro partito. Guai poi se fossero davvero *quattordici*, come erroneamente notò l'egregio cronista della *Difesa*; i consiglieri da surrogarsi sono proprio dodici perchè il Sola e il Pascolato furono già surrogati nel luglio 1885. E questo sia suggerito ecc. ecc.

L'anno venturo avremo a Venezia l'Esposizione artistica che si terrà ai Pubblici Giardini e che ci costerà per lo meno 250 mila lire, se la somma si fermerà lì. Il Consiglio Comunale ha approvato quella somma quasi ad unanimità; il solo consigliere A. Saccardo aveva proposto di cercassero altri luoghi piuttosto che spendere 250 mila lire nella costruzione di baracche. Ma la voce del simpatico e coraggioso consigliere non trovò eco; si tirarono fuori i soliti ferri vecchi di bottaga, il decoro cittadino ecc. e quindi 250,000 lire andranno in fumo.... pardon, in baracche e nelle saccoche degli ingegneri.

A merito del bravo ingegnere A. Saccardo si aprirà fra pochi giorni la cappella di S. Isidoro nella Basilica di S. Marco. Finora aveva servito di deposito per gli arredi di chiesa, ma l'egregio ingegnere fece terminare quella vera e propria profanazione e sta per ridonare uno stupendo monumento all'arte, a Venezia, all'Italia.

Su quest'argomento e sui lavori ivi eseguiti vi parlerò appena avrò un momento di tempo da visitar la restaurata Cappella. Intanto vi saluto. A. R.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Ieri la Camera chiuse la discussione generale del disegno per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso. Discusse poscia ed approvò il primo articolo.

Si annunciò una interpellanza di Bosdari sulla necessità di facilitare il servizio delle farmacie specialmente nei comuni rurali.

Coppino presentò il disegno sugli stipendi dei maestri emendato dal Senato.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il progetto di legge sui provvedimenti finanziari. (omnibus).

La commissione generale del bilancio da alcuni giorni attende ad un vero lavoro di anatomia critica sui bilanci. Verifica se gli stanziamenti cessanti vennero cassati, se le economie promesse furono iscritte, se le maggiori spese furono applicate bene; e propone emendamenti ed economie su tutta la linea.

Insomma è un vero insolito processo che la maggioranza della Giunta fa al governo, il quale non ne è punto lieto, anche perchè è una brutta promessa per il giorno della pubblica discussione.

ITALIA

Milano — Il conte Belinzaghi ha fatto di questi giorni l'acquisto del Castello di Rosate, antica residenza dei Visconti. Di questo Castello ne parla a lungo Tommaso Grossi nel suo *Marco Visconti*.

Il conte Belinzaghi ha acquistato la sede estiva di Ottorino Visconti, e sfiorando uno dopo l'altro, in fila, cinquecento biglietti da mille.

Padova — A Padova non si parla d'altro che dell'arresto di alcuni soldati, sospetti di mene socialiste, eseguito in questi giorni senza rumori.

Gli arrestati, che alcuni dicono in numero di 40, altri persino di 70, furono inviati a Venezia per essere giudicati dal Tribunale militare.

Fra gli arrestati vi hanno, dicono, alcuni ufficiali e un capitano, il che accrescerebbe d'assai la gravità della notizia.

ESTERO

Francia

È proibita l'entrata in Francia dei giornali *Torche révolutionnaire* e *Anarchiste*. Si intercetta l'arrivo degli indirizzi belgi, i quali dicono agli operai di Decazeville: «Calcolate i soldati come stranieri.»

Il governo chiese ai prefetti di dipartimenti sulla frontiera se ritenessero sufficienti a reprimere qualsiasi disordine le truppe a loro disposizione, risposero di sì. D'altronde finora la tranquillità continua.

Portogallo

La Camera dei Pari ha approvato la dotazione annua di 200 mila lire al principe ereditario, duca di Braganza.

Il senatore repubblicano, Tosino di Cuhelo attaccò il progetto, non vedendo alcun vantaggio per Portogallo in un'alleanza tra la Casa di Braganza e la Casa d'Orléans, la quale non ha alcuna speranza di regnare sulla Francia, la repubblica francese essendo assai meno vacillante di qualsiasi monarchia d'Europa.

Egli combatté in seguito la credenza che al Portogallo occorra la monarchia per essere indipendente poiché lo sarebbe pure se fosse in repubblica.

Il ministro delle finanze gli rispose energicamente difendendo la forma monarchica e chiamando Cuhelo un sognatore, cui si può rimproverare di vivere alle spese di quella monarchia, che avversa e combatte.

Cose di Casa e Varietà

A proposito di una citazione

Torna a rivedere la questione, che si credeva morta e sepolta, se cioè la nomina del Paroco di S. Giacomo in città fatta dalla Fabbrica e confermata dalla R. Curia due anni e tre mesi fa, sia invece di pertinenza dei Capitoli della Parocchia. Ciò apprendiamo da una citazione giudiziale a stampa che ci venne comunicata, colla quale si cita dinanzi al Tribunale Civile, il nuovo nostro Arcivescovo come rappresentante l'Autorità Ecclesiastica. Meno male che egli si trova in buona compagnia, poiché insieme con lui sono citati il R. Prefetto della Provincia, il Sindaco di Udine, i tre Fabbricieri, ed anche il Paroco di S. Giacomo che è generalmente stimato ed amato dai suoi parrocchiani. E' chiaro che colla stampa della Citazione che si diffonde si vuol fare *reclame*. Sta bene; *de gustibus non est disputandum*. A noi invece piace accennare il fatto, lasciarne il giudizio a chi di dovere, non disporre né indisporre colle nostre parole chiacchieris, riservandoci di parlare a tempo debito quando lo crederemo necessario ed opportuno.

Inondio

Alle ore 11 ant. di ieri, mentre la maggior parte dei contadini attendevano ai lavori agricoli, sviluppavasi un inondio in Tavagnacco nel feudo e stalla di proprietà Piccini Gio. Balta, distruggendo foraggi, attrezzi rurali e tetto.

La causa pare venga addebitata al trasullo di fanciulli aventi seco dei zolfanelli. Il danno ammonta a circa l. 3000. Il proprietario non era assicurato che da poco tempo. Meritano speciale menzione il Segretario Comunale ed il Cappellano del luogo, che primi fra gli accorsi presero la direzione e furono in tempo di circoscrivere l'elemento distruggitore.

Quella povera vecchia

di cui varrammo ieri la scomparsa, fu raccolta da due contadini sul torrente Torre ed accompagnata all'Ospedale di Civilella. Oggi l'accompagnarono a Udine. Tanto rileviamo dalla *Patria del Friuli*.

Morto sulla scena

L'altra sera nel Teatro Sociale di Portogruaro la compagnia drammatica Bozzotessero rappresentava il *Tiranno di San Ginepro*; quando alla metà del primo atto il direttore Achille Dondini cadeva fulminato colpito da apoplezia.

Si può immaginare l'impressione che il funesto accidente fece nel pubblico; la recita, tranne a dirlo, venne sospesa.

Programma musicale

Domani dalle ore 6 1/2 alle 8 pom. la banda del 70° regg. fant. eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marcia «Bressix» Rossi
2. Sinfonia «Nubucco» Verdi
3. Atto II «L'Ebreo» Halevy
4. Valzer «Immer Oder Nimmer» Waldteufel
5. Atto III «Roberto il Diavolo» Mayerbeer
6. Polka caratteristica «I Matti» Cuvielli

Per la Cappella del Duomo di Cividale

Il *ForanJulii* pubblica la risposta data dalla Fabbrica del Duomo di Cividale alla nota del locale Municipio riguardante la soppressione del posto di Maestro di Cappella del Duomo stesso. Ecco il tenore di questa risposta:

Illmo sig. Sindaco,

In riscontro alla gratissima Nota in margine segnata di codesto Onor. Municipio, la scrivente si progià esporre quanto segue: che il R. Demanio purtroppo apprese in uno ai Beni dell'insigne Capitolo, anche quanto concerneva la dotazione della Cappella di questo Duomo monumentale. La Direzione del Fondo per il Culto non accordò la spesa per mantenere il Maestro di essa Cappella, ed assegnò alla Fabbrica del Duomo una somma annua che nemmeno basta a sopprimere alle spese di prima necessità, cioè concessa solo una terza parte di quello che venne chiesto dal locale Municipio nell'anno 1869 d'accordo coll'Autorità Ecclesiastica. La Fabbrica replicatamente instò presso il R. Governo ad aumentare l'assegnazione, fatto riflesso alla grandiosità del Tempio, giudicato il più bello della nostra Arcidiocesi e Decretato Monumento Nazionale; ai vari importanti lavori che in esso si richiedono per la sua sicurezza, per il suo decoro e lustro, e per la sua conservazione. Fra i lavori che specialmente interessano, hanno quello della nuova costruzione del pavimento in marmo, essendo l'attuale di terracotta, guasto in diversi luoghi, che con la spazzatura e con lo stropicciare dei piedi si solleva la polvere ad imbrattare le pareti, già luride, rovinando pure le pitture artistiche degli Altari. — Ma tali eccitamenti a nulla valsero, quantunque appoggiati alla R. Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti. Il Municipio medesimo farebbe opera assai lodevole ad insistere con calore e sollecitudine presso il R. Governo, poiché furono vane le pratiche della Fabbrica, onde egli provveda non solo al mantenimento della suddetta completa Cappella Musicale nel cui seno sorsero tre grandi maestri: Pavona, Candotti e Tomadini, ma ancora a tutti gli altri bisogni di cui sopra, essendo il Governo in possesso dei beni dell'insigne Chiesa e trattandosi di un Monumento Patrio.

Doloroso oltremodo sarebbe, se non si potesse avere più nel nostro massimo Tempio quel decoro e lustro come in passato, che la legge stessa del 1867 vuol che si conservi.

Nella piena fiducia che codesto Onor. Municipio prenderà a cuore quanto sopra, ringrazia autenticamente e con massima osservazione si firma.

La Fabbrica
firm. GEROMELO GIUSEPPE
PACIANI SEBASTIANO
G. B. BROSADOLA

STATO CIVILE

BOLLETT. SETT. dal 28 marzo al 3 aprile 1886.

Nascite

Nati vivi maschi	10	femmine	7
« morti »	1		
Esposti »	3		

Totale N. 21.

Morti a domicilio

Grazia Cesario-Susino fu Vincenzo d'anni 80 lavandiera. — Giovanna Pauluzzi-Facchia di Pietro d'anni 33 contadina. — Enrica Franzolini di Giuseppe d'anni 1. — Caterina Masciadri-Elero fu Pietro d'anni 55 possidente. — D. Cav. Antonio Ballini fu Pietro d'anni 78 ingegnere. — Luigi Michioli di Gio. Battista d'anni 1. — Caterina Del Negro-Bertuzzi fu Sebastiano d'anni 72 casalinga. — Pasqua Lotti fu Nicolò d'anni 81 agiata. — Eleonora Pizzani fu Giuseppe d'anni 75 casalinga. — Maria Bertolotti-Manzotti fu Francesco d'anni 47 casalinga. — Marianna Pedrecca-Matelloni fu Antonio d'anni 66 casalinga.

Morti nell'Ospedale civile

Felicita Zucin fu Leonardo d'anni 65 contadina. — Lorenzo Marcuzzi fu Giuseppe d'anni 70 ortolano. — Antonio Lauzzetti fu Pietro d'anni 45 agricoltore. — Elena Uliani fu Antonio d'anni 38 serva. — Lucia Marcello-Turco fu Valentino d'anni 60 contadina. — Maria Rualeni di giorni 20.

Totale N. 17.

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Giov. Battista Lendaro muratore con Teresa Chiaradini contadina.

Pubblicazioni esperte nell'Albo Municipale

Giuseppe Padovano fornaio con Luigia Minotto sarta — Carlo Lodolo agricoltore con Marina Goltardo contadina — Nicolò Sorafino agente di commercio con Maria Basso casalinga — Giacomo Florida agente di negozio con Maria Coviz agiata — Angelo Chialina falegname con Marianna Micheli contadina — Antonio Minsulli calzolaio con Rosa Zanella casalinga.

Diario Sacro

Domenica 4 aprile — IV di Quaresima — S. Isidoro v.

(L. N. ora 3, m. 20, sera)

Lunedì 5, S. Vincenzo Ferreri

MERCATI DI UDINE

Udine, 3 aprile 1886.

Cereali

Il nostro mercato odierno tenne assai sostenuto il grano che rialzò — Altri generi offerti in vendita.

Il frumento sul grano ebbe pochi incontri per le avanzate pretese del venditore. Quotassi da L. 22 a 22,50 e di Latisana da L. 21 a 21,25 il quint. Deposito assai ridotto.

Bianco i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compianto:

Grano, com. nuovo	L. 11,75 a 12,00
id. Cinquantino	» 11,00 » 11,75
id. Giallone com. nuovo	» 11,00 » 11,25
Pagnuoli di pianura al quintale	» 15,00 » 15,25

Burro

Mercozo stazionario.

Ecco pertanto le quotazioni odierne:

K. 203	— Lattieria	da L. 2,00 a 2,07
» 409	— Carnia	« 1,75 « 1,80
» 287	— Tarcento	« 1,75 « 1,85
» 401	— Biavo	« 1,68 « 1,75

Dazio esigibile.

Sementine da prato

Miglio domandata la spagna, rimanente calma.

Si vendette al quintale:

Trifoglio comune	da L. 65,00 a 80,00
Medica o Spigaz	» 60,00 » 120,00
Righetta	» 55,00 » 55,00

Uova

Prezzi stazionari.

Vendute 90000 da L. 48 a 51 il mille.

Foraggi e Pollame

Sostenuti ed invariati all'ultimo nostro listino.

Tumulti e ribellioni a Milano.

Abbiamo accennato ieri nelle notizie italiane alla grossa questione sorta a Milano per la disposizione emanata dal Municipio per la riscossione del dazio consumo.

Dopo il parapiglia di mercoledì mattina all'ufficio daziario di Porta Venezia, gli operai di Milano vollero vedere nel contegno della Giunta Municipale che insistette solennemente nei suoi rigori, una tendenza di opposizione contro la quale era necessario protestare. Ed ecco sino della notte sopra il giovedì, diffondersi per la città moltissimi foglietti a stampa i quali dicevano:

Cittadini Operai!

La miseria generale è grande e insopportabile.

Il lavoro manca, i bisogni aumentano. Il povero operaio non sa più come sfamare se stesso e la propria famiglia, mentre egli aspetta rassegnato un soccorso, un aiuto efficace a sollevarlo un poco, vede che i tempi si fanno sempre più tristi.

Alle tasse, alle imposte generali, la Giunta Municipale di Milano ha ora aggiunto la perdita e infame misura di limitare ai minimi termini l'entrata in città dei generi alimentari e della MICCA DI PANE che l'operaio porta seco per recarsi al lavoro.

Così non si può andare avanti. Queste odiose misure devono essere tolte. Perciò

Giovedì sera alle ore 9

trovatevi tutti riuniti in Piazza del Duomo

per recarsi a protestare onde siano abolite e per sempre queste infami disposizioni.

MOLTI OPERAI.

Questo manifesto fu creduto da taluni un pesce d'aprile, ma tale non era, almeno i popolani tale nol ritennero.

Infatti fin dalle 7 di giovedì sera in piazza del Duomo erano forti capannelli di artigiani, in gran parte giovanissimi, che andarono via via crescendo, sicché verso le 9 la piazza ne bruciava.

Era uno spettacolo alquanto strano cui cresceva attrazione la luce elettrica che faceva risaltare la siepe di teste umane disposte sulla scollinata del Duomo, e permetteva al riguardante di seguire le fasi della scena anche nei suoi più minimi particolari.

Ma si poteva credere che il popolino, che la ragazzaglia che i monelli formanti la maggioranza della turba, si sarebbero accontentati di starsene lì dondolanti, e guardarsi in faccia l'un l'altro? E si poteva credere che non vi fossero i soffioni, i sabbellatori pronti a cavare profitto di chechessia per loro fini tenebrosi?

Il fatto è che poco dopo le 8 cominciò ad echeggiare qualche grido scomposto, cui la turba faceva eco, al solito senza sapere che cosa si gridasse.

Intanto molti monelli erano arrampicati sopra i candelabri del gaz; altri sopra i pali reggenti le lampade elettriche ed altri moltissimi ruzzavano arrampicandosi sopra lo steccato alzato poco lungi dal porticato settentrionale per l'esperimento d'un sistema di pavimentazione.

Poco dopo giungono da varie parti frotte di artigiani, e il grido: *Pane, pane abbasso il Municipio* echeggia da un capo all'altro della piazza.

A un certo momento la ragazzaglia scende dall'assito; l'uno comincia a sconfiggere un palo; un altro leva un asse; o che s'ha a star qui a vedere? E in un attimo è un lavoro tremendo, generale di demolizione; sicché tutto lo steccato, formando un rettangolo di circa metri 3 per 15 cade a terra con orrendo fracasso.

Allora comincia la vera gazzarra grottesca, ma terribile e funesta; poiché la vista del pavimento smosso, dei ciottoli ammucchiati fa nascere fra i ragazzi la voglia della sassaiola; e tosto volano i sassi in tutte le direzioni; la gente fugge a precipizio; molti sono colpiti; le donne urlano; i negozianti dei porticati s'affrettano a chiudere le botteghe; ma ciò non toglie che molti vetri cadano in frantumi, come vanno in frantumi quelli di tre lampade elettriche e di alcune lampade a gaz.

A questo punto comparvero squadre di birri, di carabinieri, di soldati; cominciano gli squilli, le intimazioni di scioglimento; la folla si sbanda in un punto per tornare a formarsi poco lungi; e intanto è un correre trafelato di soldati ora in via Torino, ora allo sbocco di via Rastrelli, mentre i birri mettono le mani addosso a quelli che palano loro i più riluttanti, e li menano prigionieri.

Senonché anche qui la cosa non riesce molto facile. In via S. Raffaele, in via Berchet, mentre le guardie traggono con sé gli arrestati sono prese a sassate; la folla urla, fischia, e riesce tre o quattro volte a liberare i prigionieri. Altrove, un sergente che aveva afferrato un ragazzo, è colpito da forti pugni; poco lungi sono ufficiali tolti in mezzo dalla folla e trascinati come minutaglia.

E così durano le scene, a furia di squilli, di rincorrimenti, di arresti alla spicciolata fin oltre la mezzanotte.

Ieri mattina porta Tenaglia era sorvegliata da guardie, carabinieri e truppa di linea. Ci furono affollamenti, fischii e alcuni tentativi di resistere alle guardie daziarie.

Anche porta Garibaldi e porta Ticinese erano sorvegliate da molta forza.

Gli arrestati giovedì sera, sono 75; 35 furono deferiti subito al Tribunale, 40 tradotti al carcere cellulare, imputati di ribellione ed eccitazione alla rivolta.

Furono sequestrati un revolver, uno stocco, dieci coltelli, quattro rasoi, moltissimi sassi trovati addosso agli arrestati.

Anche gli arrestati nella mattina sono accusati di ribellione.

Il Sindaco di Milano pubblicò un manifesto piuttosto infelice, tendente a giustificare la nuova disposizione daziaria.

Tutti biasimano le violenze e le ribellioni commesse, ma biasimano del pari il Municipio e la direzione del Dazio e sono concordi nel chiamare ingiusta, inopportuna la rigorosa disposizione. Dopo tanti anni di tolleranza, si dica, non era questo il momento opportuno di richiamare in vigore una disposizione così poco gradita.

Ieri mattina un manifesto a stampa invitava gli operai la sera in piazza del Duomo per un'altra dimostrazione. Le autorità presero grandi precauzioni, essendo giunti dal ministero alla Prefettura ordini di severissima repressione. La truppa era sotto le armi. I disordini in fatti si rinnovarono iersera, però in proporzioni meno allarmanti. Gran folla, molte grida, qualche vetro rotto e null'altro. Verso la mezzanotte carabinieri, questura, fanteria cavalleria occupavano e fecero sgombrare le posizioni centrali, e la calma fu ristabilita.

Tutti i giornali milanesi scongiurano, con una concordia e sollecitudine che impensieriscono, di non fare altre dimostrazioni.

Un libro proibito.

È stato posto all'indice dei libri proibiti il recente libro del signor Enrico De-Houx intitolato: *Souvenir d'un journaliste français à Rome*.

ULTIME NOTIZIE

Dopo la Francia l'Inghilterra dopo l'Inghilterra il Belgio e dopo il Belgio la Svizzera. Gli scioperi, i disordini dell'anarchia repressi, sopiti in un luogo, si manifestano in un altro indizio, terribile di quel fermento che bolle in mezzo ai popoli e che in un giorno non lontano scoppierà in modo tale che nessuna forza varrà ad opporgli.

Da Basilea, Zurigo, Losanna si annunziano scioperi di operai che chiedono riduzioni delle ore di lavoro e aumenti di salari.

La polizia tedesca di Aix la Chapelle arrestò due donne che importavano in Germania sotto le loro *fournures* pacchi del giornale anarchico il *Freiheit*.

E mentre la quiete sociale si presenta al minacciosa all'Europa, da diverse fonti giungono notizie di imminenti nuove complicazioni per la questione orientale.

La situazione nei Balcani è ridivenuta pericolosissima per la pace europea. I giornali di Londra annunziano che in seguito a una grave notizia sulla questione d'Oriente l'altra sera il Consiglio di gabinetto, ai riuniti d'urgenza nella camera particolare di Gladstone alla Camera dei Comuni.

Possiamo aggiungere che in questi giorni una voce strana circolava a Berlino ed a Vienna circa le intenzioni del principe Alessandro. Si assicurava che egli, senza attendere la decisione delle potenze sulla convenzione turco-bulgara, stava per proclamarsi da sé re delle due Bulgarie. Il *Pester Lloyd* osserva giustamente che il Principe non agirebbe in tale guisa, se non si sentisse potentemente sostenuto. Ma di tutte le potenze, una sola potrebbe, nelle attuali circostanze, favorire le sue vedute; e questa potenza è la Germania.

E d'altra parte la Grecia manda fuoco e fiamma e persiste nella sua attitudine bellica. Ciò si spiega colto segreto promesse fatte dal gabinetto di Pietroburgo.

La guerra tra la Grecia e la Turchia è da tutti ritenuta imminente.

La squadra europea, che vola tenere in freno la Grecia, è prossima a sciogliersi.

I giornali contano le forze di cui possono disporre la Grecia e la Turchia.

Secondo i greci essi hanno sotto le armi 82,000 uomini in tutto, vale a dire 60,000 regolari, il resto della riserva. Queste truppe sono armate di fucili Gras; più ci sono 96 pezzi Krupp.

A queste forze la Turchia oppone 320,000 uomini, di cui 35,000 di cavalleria; arma che manca alla Grecia.

TELEGRAMMI

Charleroi 1 — Avvenne una esplosione di dinamite la notte scorsa a Cronfesta recando guasti importanti alla casa del direttore della cava di carbone. Dell'esplosione si accusano gli scioperanti.

Mons 1 — Si manifestò un principio di sciopero a Lessines. Gli operai sono calmi. Truppe furono spedite. La calma rinasce dappertutto.

Charleroi 2 — A mezzodì restano ancora nei dintorni cinquemila minatori scioperanti e sono calmi. Però vi è una certa agitazione fra gli scioperanti di Marchiennes, Florus e Chatellain; la presenza delle truppe è sempre necessaria.

Uno sciopero è scoppiato stamane a Courcelle. Gli scioperanti sono tranquilli; numerosi arresti continuano; il Tribunale proseguirà nella prossima settimana a giudicare gli arrestati.

Monbeuge 2 — 160 operai della fabbrica di Lomboyet scioperarono chiedendo un aumento di salari.

Lilla 2 — Gli anarchici belgi tennero ieri una riunione in una località prossima alla frontiera nei dintorni di Roubaix e vi invitarono gli anarchici di Roubaix. Regna qualche agitazione ad Armentières. Tre scioperi sono scoppiati ieri ad Avesnes.

Montevideo 1 — Arredondo fu completamente battuto.

La rivoluzione è terminata.

Montevideo 2 — Ore 5 pom. (Ufficiale) — Gli insorti furono sconfitti dal generale Tajes. La battaglia fu sanguinosa. Il generale Castro rimase prigioniero con 400 uomini oltre gli ufficiali. Arredondo tenacemente inseguito, cadrà in potere delle truppe del governo.

Montevideo 2 — Il governo contratterà un prestito di 50 milioni, e verrà emesso al 95 e 1/2 col saggio del 5 per cento.

Sofia 2 — Confermasi che Alessandro rispose al telegramma del granvisir con un rifiuto categorico.

Madrid 2 — Un telegramma da Almería annunzia che alcuni redattori di *Liberal* furono attaccati e gravemente feriti da individui mascherati. Una inchiesta fu ordinata. Avvennero parecchi esplosioni di petardi a Valenza. Gli autori sono conosciuti.

NOTIZIE DI BORSA

3 Aprile 1886

rend. 11. 5 1/2 per 100	1 luglio 1886 da L.	97,50 a L. 97,40
id. id.	1 gennaio 1886 da L.	95,15 a L. 95,05
rend. 11. 5 1/2 per 100	da F.	84,50 a F. 84,40
id. id.	da F.	84,80 a F. 84,70
rend. 11. 5 1/2 per 100	da L.	240,50 a L. 240,40
id. id.	da L.	240,60 a L. 240,50

OBLIG. MORO gerente responsabile.
